

L'ultimo avventuriero del pallone

Tra vicende giudiziarie e amicizie pericolose

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. «Sapevo benissimo di andare incontro ad un mucchio di contrarietà. Sicuramente queste "sparate" diverranno più numerose nei tre mesi che mancano alla fine della stagione, quando abbandonerò definitivamente il calcio. Mi aspetto di tutto quindi. Già un mese e mezzo fa, quando rispose all'accusa di aver cercato donne e coca, Diego Armando Maradona era certo che i suoi guai non sarebbero finiti lì. Davanti ai giudici ammise: «Donne sì ma la droga, quella no». Ma adesso il caso doping, oltre a sconsigliare clamorosamente, gli ha tolto definitivamente lo scettro di «ultimo re di Napoli».

Negli ultimi quattro anni l'argentino è stato coinvolto in tre vicende giudiziarie. Nell'87, durante le inchieste giudiziarie sul clan Giuliano di Forcella e Lo Russo di Secondigliano, sospettati di aver gestito in quel periodo tononero e calcioscommesse, si fecero insinuazioni sul nome di Diego. Due anni dopo la polizia trovò a casa di un pregiudicato le foto di Maradona con esponenti del clan Giuliano. Venne aperta un'indagine che fu archiviata nel dicembre del '90. A portare per la prima volta il campione in un'aula di tribunale, fu la signorina Cristina Sinagra, una parrucchiera di Fuorigrotta. Quattro anni fa la ragazza denunciò ai giudici che il bambino appena partorito era di Diego Armando Maradona. Una lunga storia per il riconoscimento della paternità che non si è ancora conclusa.

Ma i guai più seri per il calciatore sono cominciati tre mesi fa, quando i carabinieri del gruppo «Napoli uno» hanno inviato alla Procura della Repubblica un rapporto su una banda di trafficanti internazionali di droga: i Lo Russo di Secondigliano. Il nome di Maradona figura più volte nel «dossier». Quanto basta, insomma, per imputare al campione il reato di detenzione e cessione di cocaina. Dalle intercettazioni telefoniche, infatti, emerge che il giocatore avrebbe chiesto ripetutamente «roba» e donne a esponenti della malavita organizzata. In una telefonata avvenuta la notte tra il 6 e 7 gennaio scorso tra Carmela Cinquegrana, tenutaria di una casa-squillo ai Quartieri spagnoli, e Italo Iovine, gestore dello chalet Parlo di Posillipo, quest'ultimo chiede donne per lui e per Diego. Interrogato dai magistrati, Maradona ammette di aver frequentato le ragazze mandate dalla maltratta, ma nega di essere cocainomane. La prima fase dell'inchiesta si conclude con l'arresto di otto trafficanti della banda, fra i quali il capoclan Mario Lo Russo, e con lo stralcio della posizione del calciatore. I giudici delle indagini preliminari decideranno la prossima settimana se mandare sotto processo Diéguito.

Nei giorni scorsi il colpo di scena. Il sostituto procuratore Luigi Bobbio fa notificare a Diego Maradona un «invito a comparire per chiarimenti di persona indagata», una formula che in pratica non consente alcun rifiuto. A coinvolgere il «fiore de oro» in una seconda inchiesta giudiziaria è l'auto-denuncia di una guardia giurata, Pietro Pugliese, parente di un giudice di corte d'appello, che si dice buon amico del giocatore. L'uomo racconta ai magistrati di aver trasportato dall'Argentina, con l'aiuto della fidanzata Alessandra Bertone, un misterioso pacchetto per conto di Maradona, dietro pagamento di 25 milioni di lire. Interrogato per oltre tre ore, Diéguito ha ammesso di conoscere Pugliese, ma ha negato il reato: il pacco c'era solo soltanto riviste. I soldi li ha dati Guillermo Coppola, il mio ex manager. Chiedetelo a lui.

Il resto è storia di queste ultime ore: Maradona, solo e inquieto, costretto ad abdicare da ruolo che lo ha visto incontrastato re per sette anni d'oro.



Ghirelli: «Un uomo distrutto dal suo stesso mito»

Il mito è crollato. Diego Armando Maradona esce di scena. Qualcuno sarà contento. Il «fiore de oro» in fondo è antipatico a molti. Per la sua arroganza e le sue Ferrari, per la sua vita sempre in salita, per le sue donne e le sue discutibili compagnie. Ma ora che il mito è stato cancellato dai risultati di un'analisi vale la pena di andare dietro la facciata. Ecco come la pensa Antonio Ghirelli, giornalista, scrittore, napoletano.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Un altro caso Maradona. Tanto grave da essere, con ogni probabilità, l'ultimo di una carriera costruita sugli eccessi. Cosa ne pensate? Mi pare che ci troviamo di fronte ad un dramma. Nel senso che se lui ha assunto della cocaina prima di una partita di calcio non è importante, vuol dire che è assuefatto, è schiavo della droga. Mentre la cocaina in genere viene considerata un vizio da miliardari, nel suo caso evidentemente è qualcosa di più. E questo per quel che è un uomo è un fatto che è un fatto. Anche se l'uomo è famoso, è ricco, può sembrare un privilegiato della sorte, una vicenda come questa

muove innanzitutto a pietà. In questo momento, allora, nel più preoccupato dell'«ultimo re di Napoli» che dell'«ultimo re di Napoli»? Le conseguenze spesse davanti al lato umano passano in secondo piano. Ormai Diego era avviato, forse proprio per quanto siamo sapendo in queste ore, ad una precoce caduca. Nell'ultimo anno non aveva seguito nessuna di quelle norme che sono indispensabili per chi fa sport, non aveva fatto vita d'atleta. E a queste regole non può venir meno nessuno. Neanche uno come lui che è un fuoriclasse. A trent'anni Maradona con l'arte che ha, coi palleggio che

Venerdì scorso la conferma della controanalisi: «Tracce di cocaina e di suoi metaboliti». Un referto che potrebbe interessare la magistratura Per il divo argentino la carriera si chiude tristemente con una probabile squalifica di due anni. La tesi del suo difensore, l'avvocato Siniscalchi

Maradona povero eroe

Un caso di doping mette fine alla carriera di Diego Maradona. «Tracce di cocaina e di suoi metaboliti». Questo l'esito della controanalisi effettuata venerdì sulle urine dell'argentino. Un verdetto arrivato ai termini di lunghe discussioni. A questo punto per il giocatore del Napoli si profila una maxi-squalifica (2 anni?). Ma il referto dell'antidoping potrebbe finire anche sul tavolo del magistrato.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Tracce di cocaina e di suoi metaboliti». Poche parole che seppelliscono definitivamente la carriera sportiva del calciatore più famoso del mondo. La controanalisi eseguita venerdì sulle urine di Diego Maradona ha ribadito la positività del primo controllo, confermando le voci che volevano il campione argentino tradito all'antidoping da uno spruzzo di polvere bianca. Ma il responso emesso dal laboratorio romano della Federazione italiana medici sportivi pesa come un macigno anche sulle controverse vicende private dell'ex «fiore de oro». L'esito

positivo dell'esame antidoping, oltre a determinare l'automatizzata squalifica calcistica di Maradona (si parla di due anni), potrebbe interessare più di un magistrato. Innanzitutto i giudici napoletani che stanno indagando su un giro di droga e prostituzione in cui è rimasto invischiato, con un ruolo ancora da definire, lo stesso Maradona. C'è poi Silvestro Piro, il magistrato impegnato nell'inchiesta sul caso doping dei giocatori della Roma, Carnevale e Peruzzi (squalificati un anno per l'uso di fenitramina), e che ha già allargato le sue indagini all'ambiente

napoletano. Giornata convulsa. Venerdì, per ben dieci ore (dalle 9.30 alle 19.15), il laboratorio antidoping dell'Acquacetosa è sembrato un fortino assediato. Fuori, numerosi giornalisti e curiosi in attesa del verdetto della controanalisi. Dentro, il tutto esaurito con un nugolo di medici, periti e legali, impegnati in esami e discussioni. Accanto alla Commissione della Federazione medici sportivi, guidata dal professor Emilio Gasbarro, erano presenti i due autorevoli periti di parte scelti da Maradona: il tedesco Manfred Doenike, biotecnico dell'università di Colonia e membro della Commissione antidoping del Cio, e il professor Angelo Fiori, docente di medicina legale all'università di Roma. Insieme a loro c'era il professor Martone, il perito scelto dal Napoli. All'interno del laboratorio si trovavano anche l'avvocato Siniscalchi, legale di Maradona, e il preparatore atletico della squadra partenopea, Signorini. L'attenzione generale si è

concentrata sulla fiala contenente le urine depositate da Maradona dopo l'incontro Napoli-Barcellona del 17 marzo scorso. Per primo Doenike ha effettuato la controanalisi che ha confermato l'esito positivo del primo esame effettuato il 22 marzo. Dopo è iniziata la discussione fra le parti. Sono state fatte, come dichiarato ieri dall'avvocato Siniscalchi, alcune riserve sulla procedura dell'antidoping. Il legale ha anche dichiarato che la controanalisi ha evidenziato tracce minime di cocaina il che indicherebbe come l'assunzione della sostanza proibita era avvenuta molto tempo prima della partita. Finalmente, nel tardo pomeriggio, il responso dell'analisi veniva comunicato alla Federazione calcistica che a sua volta lo rendeva noto con un comunicato stampa. La nota della Figc precisava anche che il presidente federale ha trasmesso gli atti alla Commissione disciplinare presso la Lega professionistica per gli adempimenti di competenza. Gli atti riguardavano anche il Napoli per responsabilità indiretta.

I compagni di squadra «Una brutta storia, ma noi siamo con lui»

LORETTA SILVI

NAPOLI. L'inter è distante neppure mezz'ora, eppure è un oggetto già lontano. Il dopo partita del Napoli si consuma sulla scia dell'ombra del grande assente, Diego Armando Maradona. Un fronte comune, quello dei suoi compagni di squadra, si chiama solidarietà. E un coro generale: comprensione per il vecchio capitano. Molte bocche a parlare e da nessuna esce quella parola, «cocaina», che pesa sulle coscienze come un macigno pesante. Le voci più forti sono quelle di Ferrara e Zola. Dice il primo: «Maradona vogliamo ricordarci come è stato in questi sette anni. Accanto a lui abbiamo vissuto vicende belle e meno belle, ma sempre, molto intense. Quando lui arrivò, io ero poco più di un ragazzo: con lui sono cresciuto, gli devo parecchio e mi addolora davvero un distacco così brutto. Troppo facile, comunque, dargli addosso in questo momento: prima, quando le cose giravano in un altro modo, c'era la gara a stargli attorno, ora lo stanno demolendo senza pietà. Zola ha lo sguardo triste: «Mi manca moltissimo, lui l'uomo del giocatore. Dispiace a tutti vedere un amico carissimo coinvolto in una storia simile: io e altri compagni andremo sicuramente a casa sua a trovarlo. Una cosa, comunque, mi sento di dirlo: lo stanno massacrando. Se molti lo conoscessero bene come noi, certe voci nemmeno nascerebbero».

Carera, un altro del fedelissimo di Diego, fa la mascella dura: «Il Napoli determinato che avete visto oggi ha giocato con una grande rabbia addosso: voglio dire che ha giocato soprattutto per Maradona. Il pargello è dedicato a lui. Volevamo vincere, non ci siamo riusciti, ma Diego sarà contento lo stesso. Speriamo che riuscirà a rialzare la testa come ha saputo fare in passato. Una brutta storia, la sua, la peggiore fra quelle capitate negli ultimi tempi al Napoli. Ma noi, e lui lo sa, gli siamo vicini». Comincia la sfilata dei «nuovi». In cocchi, sguardo fisso e voce bassa, sposta il tiro sulla squadra. La «botta», rivela, è stata pesante, l'ultimo anello di una stagione tormentata: «Inutile nascondersi dietro a un dito: questa vicenda ci ha turbato. E molto. Spenamo di uscire fuori limitando i danni». Venturini limita le parole. Il suo è un vero telegramma: «Un momento cuticiale, siamo vicini al nostro capitano». Stop. Silenzi anche lui approdato al Napoli l'estate scorsa, lancia un messaggio affettuoso al capitano: «È sempre stato un amico. Gli devo molto: nei momenti più difficili della mia stagione, mi è stato vicino». Crippa, forse il compagno di squadra più legato a Diego, sceglie la via del silenzio. Non vuole parlare. Dribbia i cronisti, e infila la porta di uscita a testa bassa, senza fiatare.

Tace anche la società. Ha chiesto ai giocatori di commentare il meno possibile la vicenda, mentre da parte dei dirigenti non arriva nessuna dichiarazione. Si fa sentire invece Bigon. Il tecnico guarda al futuro, al dopo-Maradona. Dice: «Da oggi sono cambiate parecchie cose. La realtà tecnica, inutile negarlo, è cambiata. C'è un giocatore in meno e parliamo di Maradona. Io, comunque, ho fiducia in questo gruppo. Anche in passato siamo stati costretti a fare a meno di lui e le risposte della squadra sono state confortanti. Dobbiamo abituarci a pensare in maniera diversa, ci vorrà maggior senso di responsabilità da parte di tutti, ma sono convinto che possiamo farcela». Le dichiarazioni di Bigon chiudono la giornata. Una giornata «storica», per il Napoli: da ieri è cominciato il dopo Maradona. Stavolta non ci sono proprio dubbi.

È la città che più ingenuamente si lascia massacrare dallo spettacolo. Quanto più lo spettacolo è disperato, quanto meno è sereno, quanto meno è equilibrato, quanto peggiore è la sua qualità della vita tanto più è disposto a trasferire in un simbolo tutte le sue frustrazioni. Il caso di Maradona mi sembra esemplare. Sembra un racconto di Poe e Marotta. Marotta per l'ambiente, Poe per le conseguenze gravi che quest'uomo sta subendo. Maradona in questo momento viene distrutto nella sua condizione di cittadino, di marito, di padre oltre che di campione. Un minimo di rispetto si impone davanti ad una vicenda di questo tipo anche se è stato veramente un pazzo.

Solo un pazzo? Secondo la cosa c'è dietro una scelta di autodistruzione come questa? Bisogna fare un passo indietro. Rivedere un ragazzo povero, senza pratica di mondo, che viene scaraventato da un quartiere miserabile di Buenos Aires nel cuore di una grande città come Barcellona o Napoli. Diventa improvvisamente un eroe leggendario. È chiaro che questo

ragazzo perde completamente la testa. Maradona non aveva alcun punto di riferimento e si è trovato circondato da una specie di corteo di miriadi di puttane, di piccoli maneggiatori, di speculatori, di adulatori. Sottobosco di umanità che pure in qualche modo deve sopravvivere. Una sorta di «terzetto arretrato» che vive a spese del campione e lo coinvolge in una suggestione allucinante che non è la vita, non è la realtà.

Ma non è allarmante che ormai sempre più professionisti dello sport non possono fare a meno di droghe? Succede anche troppo spesso. Nel basket americano, ad esempio oltre che nel calcio. D'altra parte molti divi del cinema americano sono degni all'alcol. Ci troviamo a parlare di ambienti in cui la tensione è sempre alle stelle. Di gente che all'improvviso si trova a gestire somme di danaro incredibili. Uno deve essere Lucio Anneo Seneca per affrontare una situazione di questo tipo senza perdere la testa. Per carità i soldi sono belli, ma se non c'è una misura, se tutto capita all'improvviso, è una fortuna sinistra, difficile da gestire.

Cambierà allora il mondo del calcio? Dopo il caso Carnevale una stretta c'è già stata. La verità è che la Federazione finora non ha condotto seriamente l'antidoping. Se l'avesse fatto avrebbe creato un deterrente. Siamo ancora alla fase, mentre invece bisogna pensare alla salute di questi ragazzi. Bisogna acquistare una nuova consapevolezza. Io poi sono del parere che accanto a questi giocatori stranieri sarebbe il caso di mettere un psicologo, capace di aiutarli ad inserirsi in un mondo così diverso da quello da cui provengono. Non è un calcio che molti campioni stranieri, portati in Italia, non hanno mantenuto le promesse.

Cosa diresti a Maradona se potessi incontrarlo in queste ore? Terrei presente che mi trovo a parlare con un ragazzo, tutto sommato sfortunato, caduto forse in una trappola. E gli direi caro Diego, hai fatto un errore colossale, ma non fare la vittima. In questo momento lo sono solo i tifosi del Napoli. Tu ritorna in carreggiata facendo i conti con te stesso. Ne hai le possibilità.

Sette anni di vittorie di misteri e di grossi guai

Ormai è solo questione di giorni: poi sapremo se il vizio-cocaina costerà a Maradona anche una pesante squalifica e la precoce fine della carriera. Di sicuro per ora c'è che Samp-Napoli del 24 marzo resterà avvenimento celebre per i nostri archivi del football: non per l'ultimo gol (su rigore) del campione ma perché quel giorno è coinciso con la fine dell'avventura italiana di Maradona.

FRANCESCO ZUCCHINI

La Diego-story a Napoli è un'avventura nata, vissuta e consumata in sette anni, come un romanzo di Harold Robbins, come un matrimonio appassionato e burrascoso, come un film noir di cui si può intuire la fine dalle prime battute. Maradona che gioca a Napoli atterrando in elicottero sul prato del San Paolo il 5 luglio '84, in mezzo a una cornice di 60 mila tifosi, Maradona grasso e stanco che esce da Grassano ormai più abbonato alla Questura che ai campi di calcio: l'inizio e la fine. Nel mezzo, sette anni che non saranno dimenticati, nel bene e nel male. Nato a Lanús, sobborgo di Buenos Aires, il 30 novembre 1960, come tutti i campionissimi Diéguito ha presto a far parlare di sé. A 16 anni gioca già nella serie A argentina con l'Argentinos Juniors, il club con cui resterà per un quinquennio, prima di trasferirsi per un solo

campionato al Boca Juniors. Prima, diciottenne, viene scartato da Menotti per «Argentina '78», il Mondiale che sarebbe stato comunque vinto da Passarella & C. ma anche senza beneficiare di questa vetrina, Maradona è già un nome in Italia, dove viene segnalato da vari osservatori fra i quali Di Marzio; Boniperti ha l'opportunità di opporlo alla Juve ma non si fida delle relazioni ricevute. Così Diego finisce al Barcellona nell'estate '82 per una cifra che corrisponde a 9 miliardi di lire: reduce da un deludente Mondiale in Spagna, il campionissimo fa favele per un anno, poi un grave infortunio e i primi «colpi di testa» rendono insostenibile la sua permanenza in Catalogna. È a quel punto che entra in scena il Napoli l'approccio fra le parti, il procuratore Fulica e Antonio Giuliano (all'epoca direttore



Tre immagini di Diego Maradona: in alto, con la maglia del Napoli, ormai una foto d'archivio; a fianco, impegnato nella sua serate preferite; in discolteca; in basso, immortalato sulle prime pagine dei giornali argentini per lo scandalo-cocaina

di notti brave, festini che finiscono all'alba, frequentazione di ambienti equivoci (le foto che ritraggono Maradona con esponenti del clan Giuliano di Forcella), flirt con personaggi dello spettacolo (Heather Paris, Loredana Berté, Francesca Dellera), il caso-Sinagra, il mancato ritorno a Napoli per il ritiro precampionato nell'estate '89 e la farsa di un rientro più volte annunciato e smentito che avverrà solo il 4 settembre, le bizzie di un campione sempre più insoddisfatto al lavoro di calciatore e voglioso di trasferirsi in Francia, al Marsiglia di Tapie che cerca di sedurlo in tutti i modi. Ma Ferlaino fa valere il contratto e rifiuta di cedere il suo asso per 20 miliardi!

Intanto Maradona, sempre più ricco e famoso (già nell'87 guadagnava oltre 2 miliardi di solo stipendio), fa collezione di sponsor, cambia i manager (da Czesztyler a Coppola fino a Franchi), le automobili, non gli hobby proibiti né l'eterna fidanzata Claudia Villafanes da cui ha due figlie, Dalma e Jannina, e che sposa l'8 novembre '89 a Buenos Aires, in uno dei matrimoni più kitsch della storia, mille invitati, smoking e gessati, limousine, miliardi veri e finti, banchetti e danze fino all'alba. L'immagine del campione diventa sempre meno simpatica, soprattutto